

Parrocchia San Roberto Bellarmino Taranto

LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO



1. LA PAROLA SI È FATTA CARNE

Il prologo del vangelo di Giovanni è un canto di lode circa l'operare di Dio nell'universo: dalla **creazione** nell'**in-principio** (cf. Gen 1,1) alla **venuta di Dio** nel **mondo**, attraverso il farsi carne umana della sua Parola.

[1]In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

[14]E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

Un testo quello di Giovanni che indica come Dio ha voluto **entrare nella storia** e **diventare uomo** tra noi.

All'inizio, prima dunque della creazione dell'universo, **la Parola era**, esisteva fuori del tempo, da tutta l'eternità. Era Parola di Dio, era rivolta verso Dio, **era Dio stesso**. Ma questa vita divina ha voluto donarsi, ha voluto **uscire da sé stessa**, ed è così che ha creato l'universo. Proprio quella Parola di Dio, uscendo da Dio accompagnata dal Soffio di Dio, ha dato **inizio alla creazione**, mostrandosi vita e luce capaci di **vincere le tenebre**: le tenebre, infatti, facevano e fanno resistenza, ma non sono mai riuscite né mai riusciranno a fermare e a sopraffare questa luce.



Ma questa uscita della Parola di Dio da Dio stesso non è cessata con la creazione. Per unirsi sempre a quanto aveva creato, **questa Parola volle diventare la carne umana stessa**. Così è entrata nel tempo e ha piantato la sua tenda tra di noi in un uomo nato da una donna e dal Soffio divino: **Gesù di Nazaret**.

La **Parola** che era fuori del tempo si è fatta **fragile e mortale**, un uomo che si poteva vedere, ascoltare, palpare (cf. 1Gv 1,1).



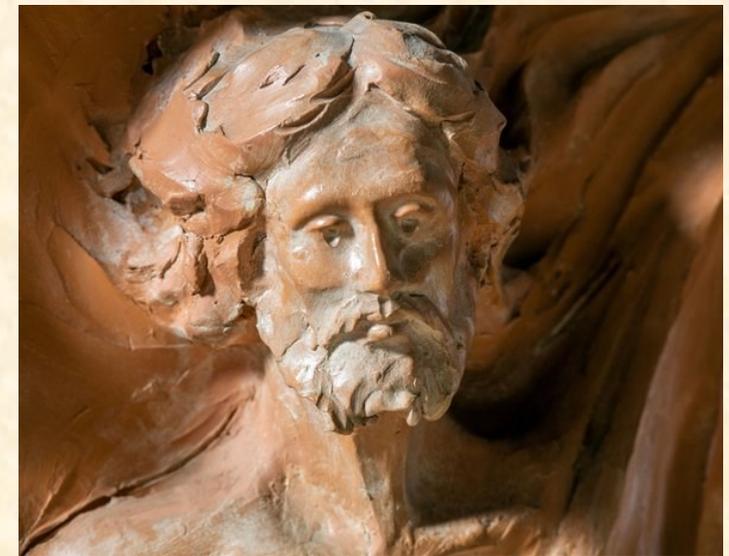
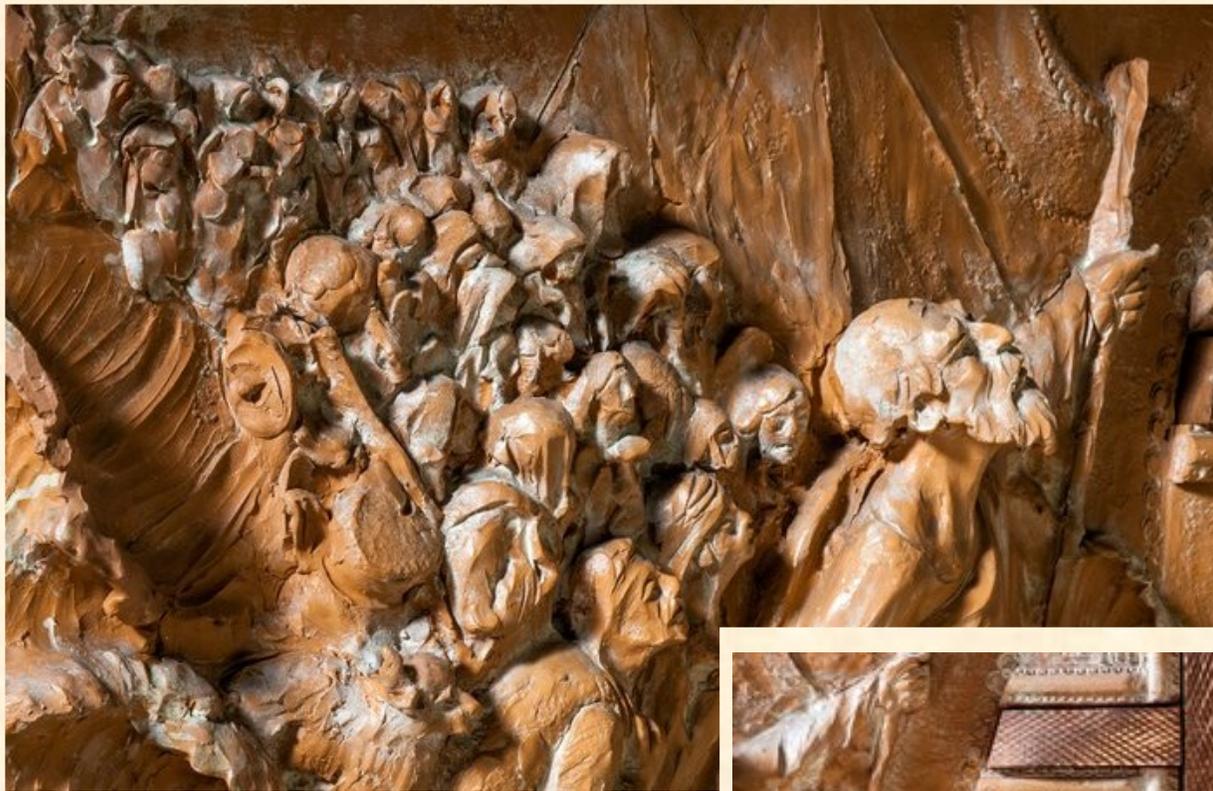
C'è stata come una **discesa graduale** della Parola da Dio nel mondo (cf. Eb 1,1), attraverso una parola indirizzata ad Abramo, donata a Mosè, caduta sui profeti; una Parola che ha preso dimora in Israele come sapienza; una Parola come Presenza di Dio nel Santo dei santi del tempio. Ma in Gesù questa Parola è divenuta **“Parola fatta carne”** in lui (cf. Eb 1,2-3). “Venuta la pienezza del tempo” (Gal 4,4), compiutosi il tempo (cf. Lc 2,6), la Presenza di Dio è umana, e Gesù di Nazaret è veramente e totalmente uomo come noi, “figlio di *Adamo*” (Lc 3,38).



Da quell'ora del concepimento di Gesù nell'utero di Maria, **Dio è un uomo e un uomo è Dio!** Così avviene l'ammirabile scambio; così è avvenuta la rivelazione totale del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe nella nostra carne; così Dio si è donato a noi, **si è dato all'umanità**, si è unito alla creazione, perché l'aveva creata per amore, un amore mai venuto meno, ma sempre rinnovato in tutta la storia.

Ma un **Dio che si esilia da stesso** per amare chi è fuori di lui, un Dio che si mostra mortale, che Dio è?, possiamo chiederci.

Questo è lo **scandalo dell'incarnazione**, che è sempre stata la verità più difficile da credere, in ogni tempo.



Potremmo parafrasare le parole dell'Apostolo **Paolo** (cf. 1Cor 1,22-24): “*Mentre i giudei cercano manifestazioni di un Dio onnipotente e le genti manifestazioni di Dio nei ragionamenti intellettuali, noi predichiamo che **Dio è umano, umanissimo**, è un Dio che si è fatto vedere in Gesù, uomo mortale, ma capace di dare la vita per gli altri* (cf. Gv 10,10; 15,13), uomo **fragile e limitato** ma capace di **vincere le forze del male**. Morto come uno schiavo e un malfattore, sepolto nella terra, disceso agli inferi tra i morti, come ogni figlio di *Adamo*: dunque un Dio che si è **sprofondato nella creazione**, come avviene per ogni umano che **viene al mondo, vive e muore**”.

Nella storia, **la Parola è stata l'uomo Gesù rivolto verso Dio**, essendo Dio fattosi uomo, facendosi narrazione, spiegazione, rivelazione di Dio, perché ci ha raccontato definitivamente **chi è Dio: l'amore** (cf. 1Gv 4,8.16).

Per essere dunque **figli e figlie di Dio**, dobbiamo soltanto essere uomini e donne a **immagine dell'uomo Gesù**, il Figlio di Dio.

2. PERCHÈ LA DOMENICA DELLA PAROLA

La **Domenica della Parola di Dio** è una iniziativa profondamente pastorale con cui papa Francesco vuole far comprendere quanto sia importante nella vita quotidiana della Chiesa e delle nostre comunità il riferimento alla Parola di Dio, una Parola non confinata in un libro, ma che **resta sempre viva e si fa segno concreto e tangibile.**

[81] Mi consumo nell'attesa
della tua salvezza,
spero nella tua parola.

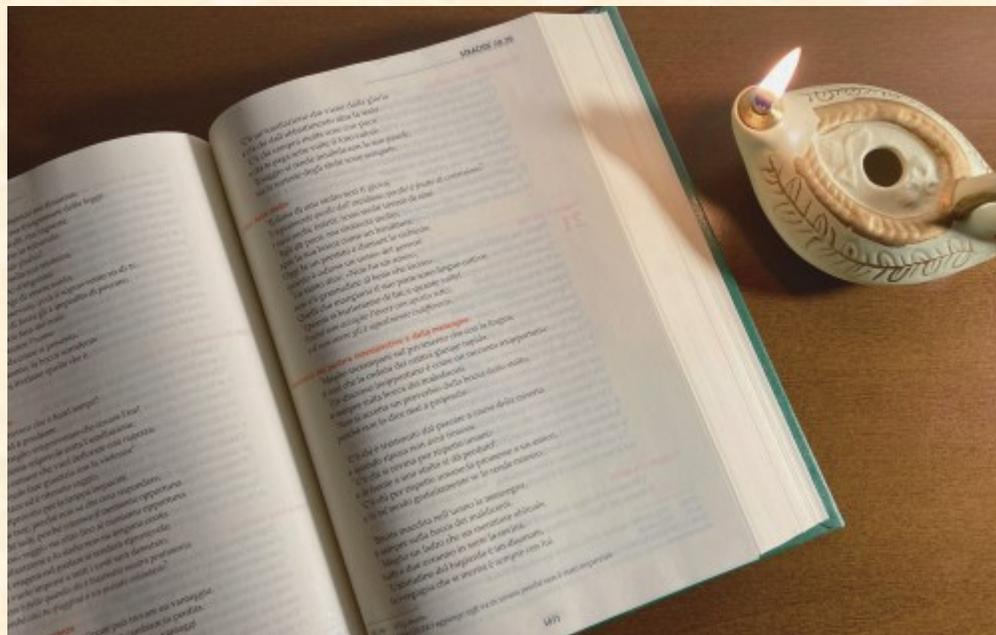
[114] Tu sei mio rifugio
e mio scudo,
spero nella tua parola.

Il motto scelto dal Santo Padre, in riferimento all'Anno giubilare, è un versetto del Salmo 119, «**Spero nella tua Parola**». Si tratta di un **grido di speranza**: l'uomo, nel momento dell'angoscia, della tribolazione, del non-senso, grida a Dio e mette tutta la sua speranza in lui.

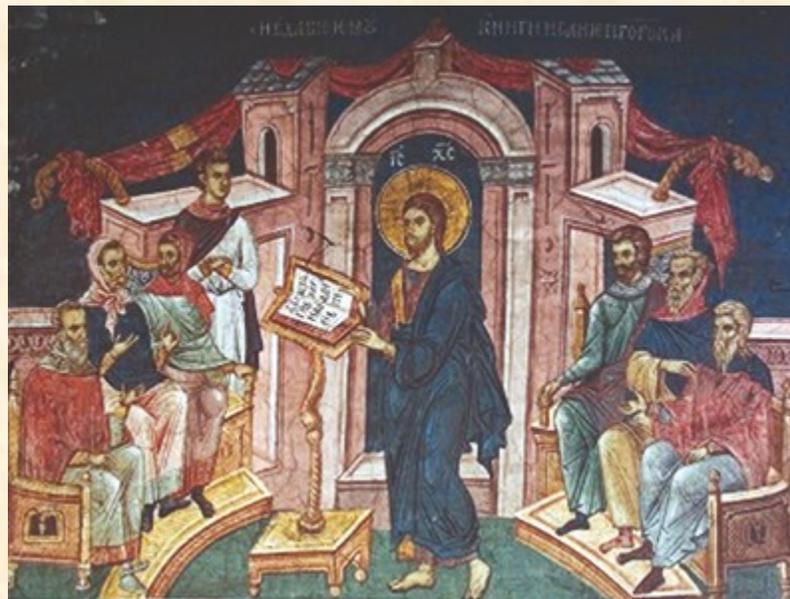
La **tematica centrale** di questo Salmo è la Torah del Signore, intesa come «insegnamento», «comando», «promessa», come “**segnaletica**” per una vita riuscita e compiuta. La Torah è rivelazione, è Parola di Dio che bussava al cuore umano e desidera una risposta, che invoca un ascolto che diventi **obbedienza fiduciosa e creativa, amore dinamico e generoso**. Il Sal 119 celebra pertanto la vivacità, la bellezza, la **forza consolatoria** e la **potenza salvifica** della Parola di Dio che è il segreto di un’esistenza felice e la porta d’accesso all’autentica beatitudine.



Il Salmista considera la Parola di Dio «gioia del cuore» (v. 111) e sua «eredità» (vv. 57.111). Per questo egli spera su questa Parola (v. 74). Questa Parola, che è verità e comando, rappresenta anche una promessa, la **promessa dell'eterna presenza al nostro fianco dell'Eterno Io-con-te divino**. Per questo la Parola del Signore si crede (v. 42), si ama (v. 97) e richiede speranza (v. 74), quella speranza che «non delude» (Rm 5,5), perché **ogni parola del Signore è destinata a compiersi con certezza**. Per questo l'anno giubilare può essere un tempo propizio per riscoprire la potenza terapeutica e liberante dei Salmi e del Salterio nella celebrazione della Liturgia delle Ore.



La parola di Dio può essere fonte di **speranza** se per noi Dio rimane la fonte della **parola** stessa. Solo se ascoltiamo la parola dalla voce del Verbo presente, che ci guarda con amore, essa può alimentare in noi una **speranza incrollabile**, perché fondata su **una presenza che non viene mai meno**. La parola di Dio è una promessa in cui non solo colui che promette è fedele, ma **rimane incluso nella promessa** stessa, perché Cristo ci promette se stesso. “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo!” (Mt 28,20). L’ultima parola di Gesù, l’ultima promessa prima di ascendere in cielo, è la **promessa di se stesso alla nostra vita**, non solo alla fine dei tempi ma ogni giorno, ogni istante della vita.



2024



Questo legame indelebile della parola di Dio con la sua presenza, così radicale da quando “**il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi**” (Gv 1,14) fino a **morire in croce** per noi, è la coscienza e la promessa di tutto l’Antico Testamento. Come quando il salmo 27 grida al Signore: “Se tu non mi parli, sono come chi scende nella fossa!” (Sal 27,1). L’uomo ha in sé la coscienza profonda, ontologica, che **se Dio non gli parla**, se Dio non lo crea ad ogni istante con la sua parola, **per lui è inevitabile la morte**, il dissolvimento della vita, perché Dio crea dicendo tutto nel Verbo per mezzo del quale esistono tutte le cose (cfr. Gv 1,3).



2023



Uno può vivere senza ascoltare la Parola che lo fa con amore, ma così fa esperienza, come tanti oggi, di una vita **inconsistente**, di una vita **dissipata**, che sfugge dalle nostre mani incapaci di trattenerla. Invece, ci è data la grazia di vivere ascoltando, di vivere tesi ad ascoltare il Signore che sta costantemente alla **porta della nostra libertà**, bussando e chiedendo di entrare. Ci è dato di vivere ascoltando la sua voce che ci chiama alla **comunione con Lui** (cfr. Ap 3,20), a **un'amicizia infinita**, permettendo così allo Spirito di generare in noi e fra noi una vita nuova, traboccante di speranza, non in qualcosa, ma in Dio che **adempie la promessa della sua presenza nell'istante stesso in cui la sua parola la esprime.**

